

IL PROGETTO “CIGNANA” (NARO-PALMA DI MONTECHIARO, SICILIA CENTRO-MERIDIONALE). PROSPEZIONE ARCHEOLOGICA INTORNO ALLA VILLA ROMANA DI CIGNANA. PRIMI DATI SULLE DINAMICHE DEL POPOLAMENTO ANTICO

Aurelio Burgio (Palermo)

Seit 2007 wird die Umgebung der römischen Villa von Cignana, nahe Palma di Montechiaro, seitens der Universität Palermo untersucht. Über die Villa scheint sich in der Spätantike ein vicus entwickelt zu haben. Eine überdurchschnittlich hohe Funddichte weist Fundstellen von der Bronzezeit bis zur Spätantike nach. Während in der Archaik die Expansionen von Gela, dann von Agrigento im Siedlungsbild sichtbar werden, entwickeln sich im 4./3. Jh. v. Chr. kleinere Siedlungen im Weichbild der dann literarisch überlieferten befestigten Orte, von denen viele Kontinuität bis in den Hellenismus aufweisen. In der Kaiserzeit nimmt die Zahl der Fundstellen drastisch ab, was mit einer Konzentration der Bevölkerung in wenigen Zentren einhergeht.

Il *Progetto Cignana*,¹ avviato nel 2007 grazie ad una collaborazione – che dal 2009 prosegue sotto forma di convenzione – tra il Dipartimento di Beni Culturali (cattedra di Topografia Antica) dell’Università di Palermo e la Sezione Archeologica della

Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento, intende focalizzare la propria attenzione sul comprensorio gravitante intorno alla villa di età imperiale di località *Cignana* (Naro, AG), amena contrada prossima al moderno centro abitato di Palma di Montechiaro, ca. 20 km ad Est di Agrigento (fig. 1). Alla villa, dotata di vani con mosaici e di un’area termale, si sovrappose nel tardoantico un più ampio insediamento, forse un *vicus*, nel quale sono state condotte tra il 1990 ed 2006 alcune campagne di scavo.² Lo stesso toponimo documenta inoltre la probabile esistenza di una vasta proprietà agricola: rientra infatti tra quei c.d. toponimi prediali che ricorrono in aree di grande rilievo in età imperiale e tardoantica (si pensi a *Philosophiana*), toponimi composti da un aggettivo (nel nostro caso, forse, da un originario *Liciniana*),³ derivante dal gentilizio dell’antico proprietario, e da un sostantivo legato

Abbreviazioni

Burgio, Considerazioni sull’insediamento di Cignana

A. Burgio, *Il Progetto Cignana* (Naro-Palma di Montechiaro). Prime considerazioni sull’insediamento di età classica ed ellenistica nel comprensorio di Cignana, Sicilia Antiqua (in corso di stampa).

Burgio, *Il Progetto Cignana*

A. Burgio, *Il Progetto Cignana* (Sicilia centro-meridionale). Prime considerazioni sulle dinamiche territoriali dalla preistoria al tardo antico. Trent’anni di attività. Gli allievi raccontano le loro ricerche, Atti del Convegno Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici D. Adamesteanu, Cavallino 29.-30. Gennaio 2010 (in corso di stampa).

Castellana, Palma di Montechiaro.

BTCGI XIII (1994) 300-310 s. v. Palma di Montechiaro (G. Castellana).

Papa, GIS Cignana

M. A. Papa, *Il GIS del Progetto Cignana*, Sicilia Antiqua (in corso di stampa).

Rizzo – Zambito, *Novità epigrafiche siciliane*.

M.S. Rizzo – L. Zambito, *Novità epigrafiche siciliane*. I bolli di contrada Cignana (Naro, Ag), ZPE 162, 2007, 271-277.

1 Una prima illustrazione del progetto in O. Belvedere – A. Burgio, *Sulla viabilità nel territorio di Palma di Montechiaro*. Brevi note in margine al “Progetto Cignana”, in: C. Marangio – G. Laudizi (a cura di), *Παλαιά Φιλία*. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri, RTopAnt Suppl. 4 (Galatina 2009) 515-530 e Burgio, *Il Progetto Cignana*. Ulteriori analisi e considerazioni in Burgio, *Considerazioni sull’insediamento di Cignana*.

2 G. Fiorentini, *Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento*, Kokalos 39, 1993/1994, 728 f.; Rizzo – Zambito, *Novità epigrafiche siciliane* 271-277; M.S. Rizzo – L. Zambito, *Ceramiche comuni ed anfore dal villaggio tardoantico di Cignana* (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia), in: S. Menchelli – S. Santoro (a cura di), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean, Convegno Pisa – Parma 2008, BARIntSer 2185 (Oxford 2011) 293-300.

3 Castellana, *Palma di Montechiaro* 305; Sui toponimi prediali A. Facella, *Note di toponomastica latina nella Sicilia occidentale: toponimi prediali con suffisso -ānum, -āna*. *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull’Area Elima*, Convegno Erice, 1.-4. Dicembre 2000 (Pisa 2003) 437-465.

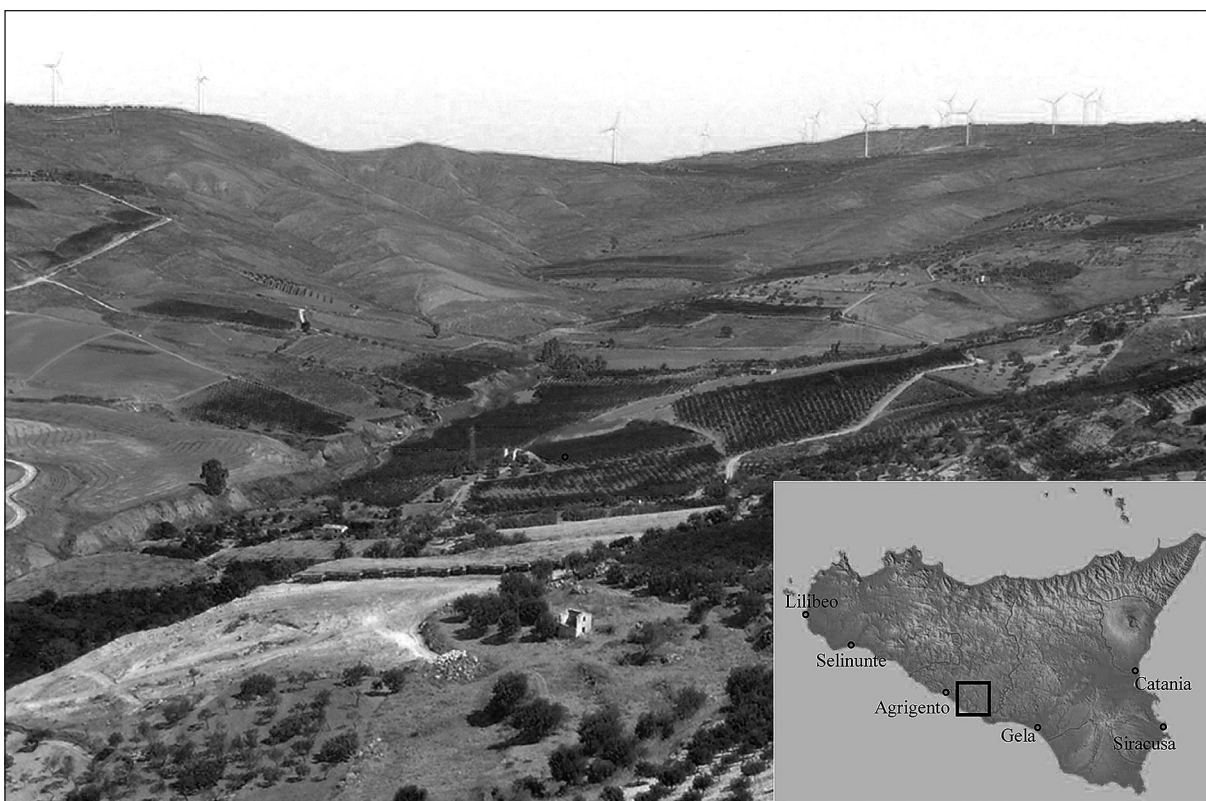


Fig. 1: La conca di Cignana, vista da Sud. Nel riquadro, localizzazione dell'area del survey e le principali città menzionate nel testo.

all'assetto della proprietà (*massa, praedia,...*) e/o alla viabilità (*statio, mansio*). Gli scavi condotti nell'area del *vicus* attestano inoltre (sia pure al momento solo da un piccolo saggio stratigrafico) che l'area fu occupata già nell'età del Bronzo,⁴ periodo cui segue una fase di abbandono (con spessa coltre alluvionale), e sporadiche (almeno al momento) testimonianze di età ellenistica. Come detto, alla prima età imperiale appartiene l'impianto della villa, mentre al *vicus* va riferito il vicinissimo complesso catacombale ("Grotte di Principato") segnalato nel 1931 da Giacomo Caputo⁵ (che vide nei pressi anche "una tomba sicula del primo periodo").⁶ Va rilevato che il Caputo notò ceramiche di età romana a valle delle catacombe, sul pianoro denominato "Regia curti", dunque proprio l'area della villa, ma egli riteneva che l'insediamento – la *statio Corconiana*,⁷ sulla via interna *Catina-Agrigentum*,

mansionibus nunc institutis, nota dall'*Itinerarium Antonini* – dovesse trovarsi sul sovrastante altopiano Petراسi, dove però egli vide solo le rovine di due "castellucci medievali" (uno dei quali denominato "Casa del Vescovo").

La contrada Cignana (figg. 1-2) è una conca aperta a Sud, sovrastata da due vasti terrazzi pleistocenici (Monte Narbone ad Ovest e NordOvest, Piana di Cignana a Nord e Nordest, alti rispettivamente 432-388 e 484-426 m. s.l.m., entrambi in leggerissimo pendio da Nord a Sud), distinti da una piccola sella (Portella di Grancifone). I due terrazzi coronano, e al tempo stesso proteggono, la conca, mentre le ricche sorgenti (la più copiosa è denominata Ninfa) a contatto tra i terrazzi e le argille sottostanti alimentano il vallone Cignana, la cui portata consentiva in passato di azionare un mulino, i cui resti sono visibili poche decine di metri a valle dell'insediamento antico. Dai rilievi di Monte Narbone e Piana di Cignana hanno origine alcuni corsi d'acqua: il vallone Grancifone, affluente del fiume Naro, a Nord; il vallone Cignana-Ficamara che ali-

4 M.S. Rizzo – L. Zambito, *Novità epigrafiche* 271-277.

5 G. Caputo, *Catacombe presso Palma di Montechiaro in contrada Cignana*, *NSc* (Serie 6) 7, 1931, 405-408; R.M. Bonacasa Carra (a cura di), *Agrigento paleocristiana. Zona archeologica e Antiquarium* (Palermo 1987) 22.

6 Caputo *ibidem*, 405.

7 Caputo *ibidem*, 407; L'ipotesi va scartata, poiché il tracciato va ricercato più a Nord, cfr. G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in Età Romana*, *RTopAnt Suppl. 2* (Galatina 2004) 257-266; Ulteriori considerazioni sulla viabilità dell'area

in O. Belvedere – A. Burgio, *Sulla viabilità nel territorio di Palma di Montechiaro. Brevi note in margine al "Progetto Cignana"*, in: C. Marangio – G. Laudizi (a cura di), *Παλαιά Φυλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, *RTopAnt Suppl. 4* (Galatina 2009) 515-530.



Fig. 2: La conca di Cignana (nel cerchio la zona del vicus e delle catacombe). Stralcio da IGM F. 271 I SO, Palma di Montechiaro (scala 1:25.000).

menta il fiume Palma, ed il vallone Montechiaro, la cui foce è sovrastata dal Castello omonimo. I principali approdi sono le foci del Naro e del Palma, cui si affiancano alcune piccole cale, tra i rilievi a strapiombo sul mare di Monte Grande-Vicinina nei pressi del Castello, e – più a Oriente – verso la foce del vallone di Gaffe. Quest’ultimo è a sua volta sovrastato dal Monte Castellazzo di Palma,⁸ sede di un importante insediamento fortificato attivo da età arcaica ad età ellenistica; dalla sua cima, sulla quale T. Fazello alla metà del 1500 vide i “resti di una rocca grande ma diroccata” (forse la torre cinquecentesca),⁹ si domina sia la piana costiera

che volge verso Licata, sia le alture dell’interno (e tra queste, i due siti di età arcaica di Piano della Civita e, poco oltre, Montagna del Bosco).¹⁰ Nei pres-

ro se il Fazello riconobbe i resti delle strutture del centro antico (così invece Bejor ibidem), o se si riferisca alla torre: poco oltre Fazello definisce infatti “rocca” il Castello di Montechiaro, e discutendo della città di Camico, da localizzare – sulla scorta di Diodoro – proprio in questo tratto di costa, aggiunge di non avere informazione alcuna sulla presenza di rovine visibili. Poco significativo è dunque il fatto che la torre appaia in perfette condizioni nel disegno acquarellato di T. Spanocchi del 1578 (F. Maurici – A. Fresina – F. Militello [a cura di], *Le torri nei paesaggi costieri siciliani* [secoli XIII-XIX] [Palermo 2008] 615-617 fig. 2).

8 BTCGI XIII (1987) 98-101 s. v. Castellazzo di Palma di Montechiaro (G. Bejor).

9 T. Fazello, *Storia di Sicilia*, I (Palermo 1817). Non è chia-

10 BTCGI XIII (1994) 512-513 s. v. Piano della Città (D. Pancucci); BTCGI XII (1993) 227-228 s. v. Montagna del Bosco (G. Castellana).

si delle foce del Palma si trova il santuario arcaico di Tumazzo, da cui provengono i notissimi *xoana* lignei, recuperati sempre dal Caputo nello scavo di una sorgente sulfurea.¹¹ A tal proposito, non è privo di interesse che il Fazello segnalava, presso la costa, non lontano dal Castello chiamamontano, “una miniera di ottimo zolfo”. Si tratta della “zolfara abbandonata” (su IGM 271 IV SE), la cui presenza ha in parte distrutto l’insediamento preistorico di Monte Grande, dove pare che si estraesse lo zolfo già nella prima età del Bronzo. Questa attività è attestata in età imperiale grazie al rinvenimento di frammenti di *tabulae sulphuris* a Monte Grande, e più di recente a Cignana,¹² ed è riferita alla presenza della officina *Cassiana*, che aveva probabilmente in gestione l’attività mineraria.¹³ Va segnalato inoltre che dai più recenti scavi provengono anche due serie di tegole bollate, una delle quali è riferibile a Manio Otacilio Catulo, esponente del Senato in età flavia.¹⁴

Il comprensorio di Cignana (fig. 3) è dunque di estremo interesse, e non a caso già Paolo Orsi, accogliendo l’invito di Giacomo Caputo, condusse qui alcuni sopralluoghi,¹⁵ seguito alla metà del ’900 da Dinu Adamesteanu ed Ernesto De Miro,¹⁶ negli anni ’80 è Giuseppe Castellana ad effettuare ripetuti sopralluoghi e campagne di scavo soprattutto in insediamenti di età preistorica.¹⁷ I dati archeologici del territorio, precedenti l’inizio delle nostre ricerche, attestano dunque siti di età preistorica, sia

in grotta (Zubbia, con testimonianze del Neolitico e dell’Eneolitico; Infame Diavolo, frequentata dal Neolitico all’età del Bronzo), sia all’aperto (Piano Vento e Monte Grande, dall’Eneolitico al medio Bronzo). Recentemente è stato individuato un deposito dell’epigravettiano in località Passo Falcone, presso la foce del fiume Palma,¹⁸ dove abbiamo condotto un sopralluogo nel 2010 (UT 335). In età arcaica e classica ai siti più grandi si affiancano piccoli insediamenti alla foce dei valloni Gaffe e Montechiaro e nelle contrade Cuminazzi e Petراسi (zona sud-orientale della Piana di Cignana). In età ellenistica tra i siti d’altura sembra che sopravviva soltanto il Castellazzo (ma anche a Piano Vento sono presenti materiali di questa fase), e numerose fattorie costellano il territorio (tra cui Casa Maia, all’estremità NO della Piana, scavata da G. Castellana). Per l’età imperiale la documentazione si limita ad alcuni grandi siti, Cignana, Narasette, e la *mansio* individuata da Adamesteanu in località Portella di Rocca Corvo. Proprio la viabilità rappresenta un ulteriore motivo di interesse, e non solo perché l’area in esame è solcata dalla via che univa Siracusa a Selinunte e Lilibeo, ma anche per il ruolo che avrebbe potuto svolgere la navigazione di cabotaggio, che poteva servirsi dei diversi approdi¹⁹ dislocati lungo la costa: risalendo i valloni ci si collegava infatti alla viabilità più interna, cioè alla direttrice sfruttata in età tardo-antica dalla via *Catina-Agrigentum*, e nella conca del Palma è stato proposto di localizzare il sito di *Dedaliu*,²⁰ citato nell’*Itinerarium Maritimum*.

L’area del Progetto è ovviamente ben più ampia della conca di Cignana, e si estende su oltre 100 kmq dalla foce del fiume Naro ad Ovest fino a quella del vallone Secco (Torre di Gaffe) ad Est. I limiti occidentale e settentrionale sono marcati dai principali corsi fluviali: dalla foce del Naro si risale per un breve tratto il corso del fiume, quindi il suo affluente di sinistra torrente Grancifone fino

11 G. Caputo, Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio geloo-agrigentino, *MonAnt* 37, 1938, 585-685.

12 Si ringrazia a Maria Serena Rizzo, della Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento, e Luca Zambito, per questa informazione.

13 E. De Miro, Città e contado nella Sicilia centro-meridionale nel III e IV sec. d.C., *Kokalos* 28/29, 1982/1983, 320-325. Cfr. anche G. Castellana, Il santuario castellucciano di Monte Grande e l’approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell’età del Bronzo, *Quaderni del Museo Archeologico di Agrigento* 4 (Palermo 1998) e G. Castellana, La cultura del Medio Bronzo nell’agrigentino ed i rapporti con il mondo miceneo (Agrigento 2000) 14 f.

14 M.S. Rizzo – L. Zambito, *Novità epigrafiche* 271-277.

15 P. Orsi, *Miscellanea Sicula*. I. Esplorazione topografica nell’Agro di Palma di Montechiaro (Girgenti), *BPI* 48, 1928, 46-54. 54-58. 58-61.

16 E. De Miro, Ricerche preistoriche a Nord dell’abitato di Palma di Montechiaro (Agrigento), *RScPreist* 16, 1961, 15-56; E. De Miro, La fondazione di Agrigento e l’ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani, *Kokalos* 8, 1962, 129-133; D. Adamesteanu, Note di topografia siceliota. Parte I, *Kokalos* 9, 1963, 44 f.

17 Per la rassegna bibliografica completa sui siti dell’agro palinese si rinvia a Castellana, Palma di Montechiaro.

18 D. Lo Vetro, L’Epigravettiano finale di Passo Falcone nell’agrigentino, *Origini* 25, 2003, 47-74.

19 Con lo scopo di proteggere gli approdi furono costruiti il trecentesco Castello di Montechiaro (BTCGI V [1987] 102 s. v. Castello [G. Castellana]), e, tra XVI e XVII secolo, le torri costiere di San Carlo (foce del Palma) e Gaffe, queste ultime sovrastate dalla torre del Castellazzo (F. Maurici – A. Fresina – F. Militello [a cura di], *Le torri nei paesaggi costieri siciliani* [secoli XIII-XIX] [Palermo 2008] 610-622).

20 Castellana, Palma di Montechiaro 304-305; G. Uggeri, La viabilità della Sicilia in Età Romana, *RTopAnt Suppl.* 2 (Galatina 2004) 218 f.

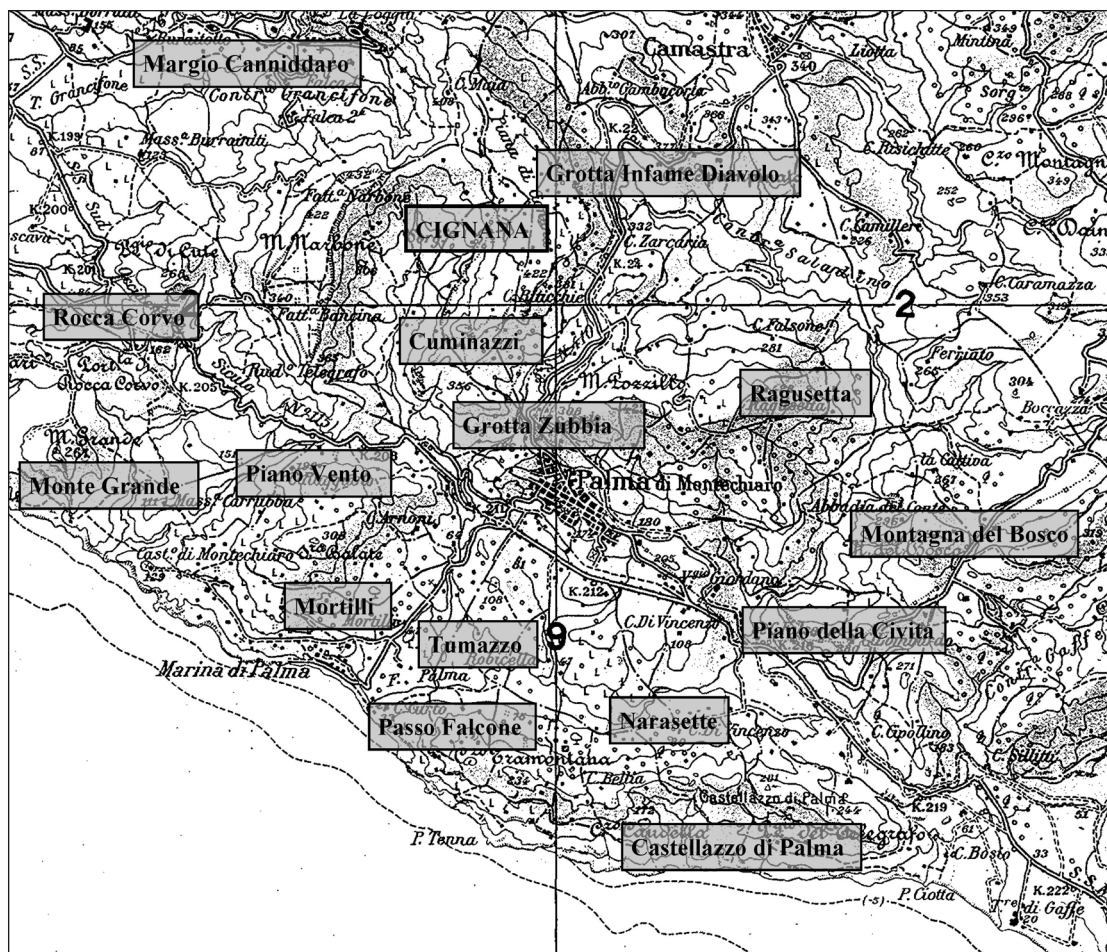


Fig. 3: I siti principali del comprensorio di Cignana (stralcio da IGM 271, scala 1:100.000).

all'altezza del Bivio Burrainiti sulla SS 115; da qui si segue il tracciato della SS 576, fino alla strettoia sul fiume Burraito, sovrastata dalla Serra Celsovecchio, e volgendo ad Est si raggiungono le contrade Casazza, Tredicino, Gambacorta e Mazzara, che costituiscono le pendici nord e nord-orientali di Piana di Cignana; più ad Oriente si elevano i rilievi di Cozzo Spampinato (m 377), Monte Pozzillo (m 423) e Pizzo Ragusetta (m 410), ai cui piedi scorrono i valloni Saladino e Donna Ventura, affluenti di destra del fiume Palma; in questa zona si raggiungono le pendici della Montagna del Bosco (m 381), che con Cozzo Saragaro (m 365) e Monte di Mandranova (Piano della Civita, m 280) fanno da spartiacque con il bacino del vallone Secco-di Gaffè, che sfocia nella piccola baia omonima. Nel sistema idrografico un ruolo importante hanno i valloni Grancifone e Cignana, le cui sorgenti – come detto – sono rispettivamente sui versanti nord e sud della Portella di Grancifone, il vallone Montechiaro, separato dal vallone Cignana da una piccola sella a Sud di

Monte Narbone, ed il vallone San Leonardo, che scorre ad Ovest della Piana di Cignana. Mentre il vallone Montechiaro, il più breve del comprensorio, raggiunge direttamente il mare ai piedi di Monte Grande (qui è l'approdo di Vicinzina), il Cignana ed il San Leonardo alimentano, confluendo nel vallone Ficamara, il fiume Palma. Lungo questi assi è evidente che potevano innestarsi le principali direttrici viarie, in particolare quelle trasversali, di raccordo tra gli approdi costieri, la viabilità Est-Ovest (la "via selinuntina") e i percorsi più interni, direttrici che potevano snodarsi anche più in quota, come la Regia Trazzera di età moderna che risale sulla Piana per transitare a Nord attraverso la Portella di Cignana, o la R.T. di San Leonardo, che segue a mezza costa il versante orientale della Piana.

In posizione baricentrica si trova, in questo comprensorio, il sito di Cignana, proiettato – proprio in virtù della sua collocazione – sia verso la costa, sia verso l'entroterra: le direttrici rappresentate dai valloni Cignana-Ficamara e Montechiaro, che come si è detto conducono rispettivamente agli

approdi di Marina di Palma e di Monte Grande-Vicinina, costituiscono il raccordo tra la viabilità costiera e quella più interna, e proprio questo aspetto potrebbe aver contribuito alla vitalità stessa dell'insediamento. Né va escluso un ruolo analogo per il bacino del fiume Naro, ed in particolare per il vallone Grancifone.

A dispetto della gran mole di dati, questi non sono tuttavia inseriti in un organico quadro topografico, né supportati da adeguata cartografia, e ciò non consente di cogliere al meglio le relazioni tra i diversi siti, né le trasformazioni nel popolamento rurale nelle varie fasi storiche. Si aggiunga che di alcuni siti sono ormai ignote ubicazione ed estensione, di altri si è perfino persa memoria, e che le continue trasformazioni – lavori agricoli, piccoli sbancamenti, impianti eolici (sui terrazzi di Narbone e Cignana si trova uno dei più vasti “parchi” eolici della Sicilia centro-meridionale), e la sistematica distruzione prodotta da scavatori di frodo – rendono necessaria una conoscenza quanto più analitica possibile del territorio.

Il comprensorio di Cignana si presentava dunque come un'area ideale per impostare un progetto di prospezione archeologica a carattere intensivo e sistematico che rispondesse ad alcuni quesiti fondamentali. Anzitutto all'esigenza di dare un contesto ai rilevanti siti di età preistorica, che proprio per la loro evidenza, certo enfatizzata dai risultati offerti dagli scavi, sembrano disporsi come isole, non ancorati cioè ad un tessuto insediativo. Anche per i centri attivi tra i periodi arcaico ed ellenistico si poneva una problematica analoga, e insieme la necessità di comprendere i rapporti specifici tra siti dai caratteri diversi, con funzioni strategiche ed insediative al tempo stesso, come Castellazzo di Palma e Piano della Civita, ovvero siti che per posizione e dimensioni ridotte potrebbero avere assolto solo a ruoli strategici (Castello di Montechiaro, Montagna del Bosco). Il comprensorio in oggetto rappresenta inoltre un punto di snodo importante, per le sue qualità strategiche e per le relazioni di intervisibilità, tra Gela ed Akragas (le due *poleis* sono ben visibili dal Castellazzo) e tra la costa e l'interno (Monte Saraceno di Ravanusa²¹ non è visibile dal Castellazzo, lo è invece da Montagna del Bosco). E' dunque di estremo interesse l'assetto di questo territorio sia nelle fasi della colonizzazio-

ne greca, sia nei turbolenti e drammatici periodi che vedono prima il progressivo crollo delle *poleis* coloniali e l'affermarsi del dominio cartaginese, poi la “ripresa” di età timoleontea ed agatoclea, quando il maggior numero dei siti d'altura sembra essere abbandonato. Infine, il contesto di età tardo-repubblicana ed imperiale sembra relegato in una prospettiva ancora più subordinata, da cui emergono isolate evidenze, solo da alcuni anni valorizzate dagli scavi di Cignana.

A queste istanze di natura storica vanno aggiunte altre considerazioni, di metodo, più strettamente connesse alle attività di prospezione archeologica che negli ultimi decenni interessano sempre più anche il territorio siciliano. In ogni fase storica infatti è ormai documentata l'esistenza di un tessuto insediativo rurale molto fitto, sia pure diversificato tra zona e zona, che dimostra come sia molto difficile proporre sintesi organiche e convincenti. Inoltre, per le aree del mondo antico nelle quali sono state proposte – si veda tra tutte la Grecia in età romana²² – l'analisi dettagliata dei risultati offerti dai numerosi survey, comparati nei metodi e nei risultati, ha permesso di formulare nuove ipotesi sia sul quadro cronologico e interpretativo, sia sul sistema economico-produttivo.

Ma c'è un altro aspetto di cui, e non da oggi, bisogna tenere conto: i supporti tecnologici, ed in particolare la capacità di gestire in modo informatico i dati cartografici e i diversi tematismi, grazie ai Sistemi Informativi Geografici ed alla possibilità di posizionare in modo preciso le evidenze archeologiche tramite GPS e computer palmari, permettono non solo l'affinamento del processo di documentazione, ma offrono anche la possibilità di elaborare modelli territoriali utili ai fini interpretativi, dalle carte di intervisibilità tra siti, alle carte di acclività, di esposizione dei versanti, fino ai modelli in 3D. La cartografia così prodotta può essere, inoltre, messa a disposizione di utenti esterni, Enti locali e soggetti privati, e può quindi servire da strumento per la pianificazione territoriale, per la progettazione di grandi opere e per l'elaborazione di mappe del “rischio” archeologico.

Tali ragioni hanno indotto O. Belvedere²³ ed il sottoscritto ad intraprendere questa nuova ricerca

21 A. Calderone – M. Caccamo Caltabiano, Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi, Monografie di archeologia 5 (Messina 1996).

22 S. E. Alcock, *Graecia Capta. The Landscapes of Roman Greece* (Cambridge 1993).

23 La ricerca si avvale della collaborazione di dottori e dottorandi di ricerca in Topografia Antica (Rosa Maria Cucco, Vincenza Forgia, Daniela Lauro, Maria Assunta Papa), di

topografica. Oltre al censimento ed alla documentazione delle emergenze archeologiche già note, viene effettuata la prospezione intensiva e sistematica, realizzando al tempo stesso un sistema informativo territoriale (GIS) che metta in relazione strumenti cartografici e dati archeologici.²⁴ E' infatti acquisito ormai da alcuni decenni che il survey condotto in modo intensivo e sistematico, con ampio arco cronologico (nel solco degli analoghi studi che il gruppo di ricerca dell'Università di Palermo conduce da decenni nell'agro imerese e in altre aree della Sicilia),²⁵ permette di raccogliere non solo dati quantitativi, accrescendo le informazioni anche in zone già ampiamente investigate (si veda il territorio tra Gela e Butera),²⁶ ma soprattutto dati qualitativi, la cui lettura – specie se integrata con il supporto di applicativi GIS – può contribuire alla elaborazione di analisi cognitive tra i diversi siti.²⁷

specializzati e specializzandi in Archeologia (Nicoletta Alberti, Giuseppe Bordonaro, Arianna Di Miceli, Salvatore Fontana, Maria Scibona, Maria Carmela Spagnolo, Luca Zambito) e di studenti del Corso di Laurea in Beni Culturali Archeologici dell'Università di Palermo (sede di Agrigento), e del sostegno economico e logistico del Polo Didattico di Agrigento. Non meno rilevante è il supporto logistico fornito dall'Amministrazione Comunale di Palma di Montechiaro.

- 24 Responsabile della elaborazione e gestione del GIS è Maria Assunta Papa. Per la struttura del GIS, si veda O. Belvedere – M.A. Papa – A. Ceraulo – D. Lauro – A. Burgio, GIS and Web Mapping of S. Leonardo valley and Alesa hinterland, in: S. Campana – M. Forte (a cura di), *From Space to Place, 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology, Proceedings of the 2nd international Workshop Rom, 4.-7. Dicembre 2006, BARIntSer 1568 (Oxford 2006) 179-187* e Papa, GIS Cignana.
- 25 V. Alliaia – O. Belvedere – A. Cantoni (a cura di), *Himera 3, 1. Prospezione archeologica nel territorio (Roma 1988)*; O. Belvedere (a cura di), *Himera 3, 2. Prospezione archeologica nel territorio (Roma 2002)*; M. S. Rizzo, *L'inseppimento medievale nella valle del Platani (Roma 2004)*; A. Burgio, *Resuttano (IGM 260 III SO), Forma Italiae 42 (Firenze 2002)* e A. Burgio (a cura di), *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio (Roma 2008)*; D. Lauro, *Sambuchi (IGM 259 IV SO), Forma Italiae 45 (Firenze 2009)*.
- 26 J. Bergemann – U.W. Gans, *Der Bochumer Gela-Survey. Vorbericht über die Kampagnen von 2002 bis 2004, RM 111, 2004, 437-476*; J. Bergemann, *Der Gela-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in Sizilien (Monaco di Bavaria 2010)*.
- 27 Per un'ampia rassegna bibliografica sulla metodologia della prospezione, si rinvia a O. Belvedere, *La ricognizione sul terreno, RTopAnt4, 1994, 69-84*; V. Alliaia – O. Belvedere – A. Cantoni (a cura di), *Himera 3, 1. Prospezione archeologica nel territorio (Roma 1988)*; O. Belvedere (a cura di), *Himera 3, 2. Prospezione archeologica nel ter-*

In questa sede non ci si dilungherà dunque sugli aspetti metodologici, altre volte ampiamente illustrati. Il primo passo è stato il censimento e la documentazione delle emergenze archeologiche già note, limitatamente però al comprensorio racchiuso tra Monte Narbone e Piana di Cignana. Ciò ha permesso di osservare che non sempre i siti sono adeguatamente collocati sulle carte topografiche, e dunque non identificabili con facilità sul terreno quando la nostra prospezione ha condotto all'identificazione di più rinvenimenti in una stessa area (per esempio, in località Cuminazzi i dati archeologici noti in bibliografia sono indicati in cartografia in modo generico, all'interno di un ampio cerchio).²⁸ Contestualmente è stata intrapresa la prospezione, affiancata alla realizzazione di un GIS per mettere in relazione strumenti cartografici e dati archeologici, cioè le Unità Topografiche (UT) individuate sul terreno per la presenza di strutture e/o di reperti mobili (ceramiche e industria litica). A tal proposito, mi sembra opportuno porre una questione di metodo: sottolineare cioè l'inadeguatezza della identificazione delle UT con le unità di campo via via prospettate, soluzione piuttosto farraginoso proposta invece in altri progetti di ricerca; tale identificazione può infatti generare equivoci, ed inoltre, associare la definizione di UT al rinvenimento archeologico risponde, con immediatezza, alla medesima logica applicata nello scavo archeologico nella definizione delle Unità Stratigrafiche. Si aggiunga che nel sistema logico-relazionale del GIS i rinvenimenti archeologici, sempre georeferenziati, è opportuno che corrispondano ad Unità (schede) ben precise, piuttosto che ad insiemi difficilmente relazionabili con coerenza tra loro e con i vari *layers* tematici (quali geologia, acclività, esposizione dei versanti, visibilità del suolo, etc.).

Nel nostro Progetto le singole UT sono posizionate sulla cartografia a scala 1:10.000 (Sezioni della Carta Tecnica Regionale) attraverso un computer palmare dotato di GPS, che permette di visualizzare insieme sia la C.T.R. precedentemente acquisita, sia il livello archeologico (fig. 4); sempre con GPS sono state localizzate, all'interno di più ampie necropoli, le singole tombe individuate (in preva-

ritorio (Roma 2002); O. Belvedere, *Paesaggio catastale, paesaggio letterario e archeologia del paesaggio. Tre percezioni a confronto*, in: A. Burgio (a cura di), *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio (Roma 2008) 1-10*.

28 Castellana, Palma di Montechiaro.

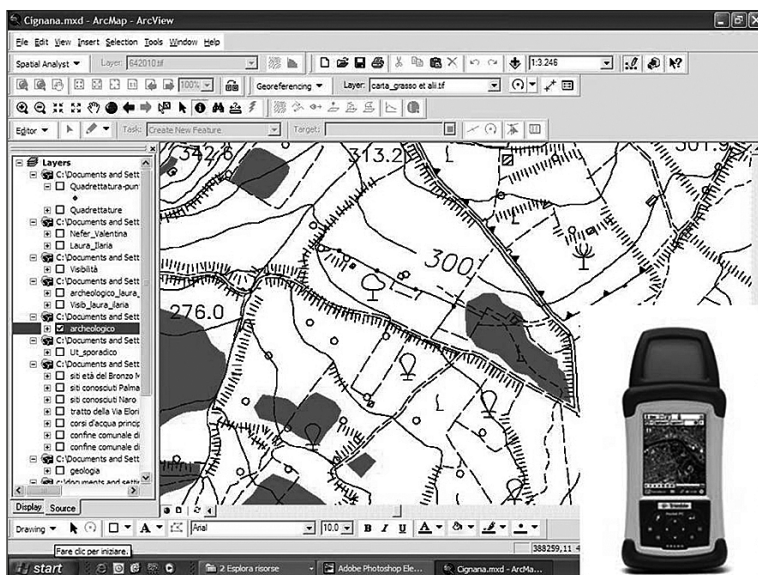


Fig. 4: Il GIS: stralcio della CTR con layer archeologico; computer palmare dotato di GPS.

lenza a grotticella artificiale, sempre depredate ab antiquo). Contestualmente alla prospezione è stata realizzata, sempre a scala 1:10.000, anche una *Carta della Visibilità dei Suoli*,²⁹ parte integrante della *Carta Archeologica* (Taf. 12).

I risultati illustrati si riferiscono alle quattro campagne di prospezione (2007-2010) finora svolte, in prevalenza nel mese di luglio, mentre lo studio sistematico dei materiali raccolti è in fase ancora preliminare, e viene effettuato presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza BB.CC. AA. di Agrigento. Sono state identificate oltre 200 UT, su una superficie di circa 30 kmq, e tuttavia non tutto il comprensorio descritto potrà essere prospettato in modo sistematico: vaste aree sono infatti caratterizzate da profonde trasformazioni (zolfare abbandonate nel settore ovest, specie intorno a Monte Grande, dove gli antichi piani di campagna sono coperti da potenti depositi di detriti), ed ampie zone (Monte Grande, valloni Montechiaro e Grancifone) sono in gran parte prive dello strato di terreno superficiale per la presenza di diffusi fenomeni di erosione (che talvolta producono veri e propri calanchi); inoltre le colture agricole, in particolare vigneti e serre, trasformano in modo considerevole il suolo e limitano l'accessibilità ai campi, soprattutto nel basso corso del fiume Palma. Ampie zone sono infine urbanizzate e inaccessibili,

li, alla periferia di Palma di Montechiaro e su tutta la fascia costiera, tra Marina di Palma e Gaffe. Per le ragioni esposte in alcune aree sarà probabilmente più produttivo utilizzare strategie di indagine differenti, effettuando una prospezione per transetti.

La produttività si è rivelata molto elevata, pari a ca. 7 UT/kmq, ben al di sopra della media attestata in altri contesti della Sicilia;³⁰ in alcuni settori essa è ancor più alta, 8/9 UT per kmq, ed al contrario è bassissima in quelle zone, come il versante occidentale della conca di Cignana, caratterizzate da forme di erosione superficiale (con ampi affioramenti di argille e assenza di suolo), fenomeno che potrebbe aver contribuito alla scomparsa, o quanto meno alla minore visibilità, delle testimonianze antiche.³¹ Molto numerosi sono i rinvenimenti sporadici (piccoli area-li, spesso non più ampi di 100 mq), in molti dei quali è presente solo industria litica. Molte UT, piuttosto che insediamenti a carattere stabile, andranno dunque interpretate come aree di attività, connesse a pratiche agricole e/o pastorali non meglio documentabili; e talvolta la stessa dispersione superficiale dei reperti può essere ricondotta ad attività antropiche. Inoltre, l'estrema varietà nella tipologia dei reperti presenti in alcuni siti (industria litica, ceramiche d'impasto di età pre-protostorica, produzioni di età classica, e/o ellenistica, imperiale, medievale) documenta la scelta di uno stesso luogo in momenti diversi, verosimilmente in ragione delle sue peculiarità morfologiche e dell'accessibilità alle principali risorse.

Come si è detto, i dati qui discussi sono frutto di un'analisi ancora preliminare dei manufatti. Va precisato che il grafico che qui si presenta (fig. 5) illustra non il numero delle UT individuate (218 nelle prime quattro campagne), ma l'insieme delle attestazioni distinte per fasi cronologiche, poiché

Come si è detto, i dati qui discussi sono frutto di un'analisi ancora preliminare dei manufatti. Va precisato che il grafico che qui si presenta (fig. 5) illustra non il numero delle UT individuate (218 nelle prime quattro campagne), ma l'insieme delle attestazioni distinte per fasi cronologiche, poiché

29 O. Belvedere, *La ricognizione sul terreno*, RTopAnt4, 1994, 73; A. Burgio (a cura di), *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio* (Roma 2008) 38.

30 Per un esame di dettaglio, O. Belvedere (a cura di), *Himera 3, 2. Prospezione archeologica nel territorio* (Roma 2002) 241.

31 Per questi aspetti, O. Belvedere – A. Burgio – R.M. Cucco – D. Lauro, *Relazioni tra geomorfologia, processi post-deposizionali e visibilità del suolo nella lettura dei dati di prospezione archeologica*, ACalc 16, 2005, 129-152.

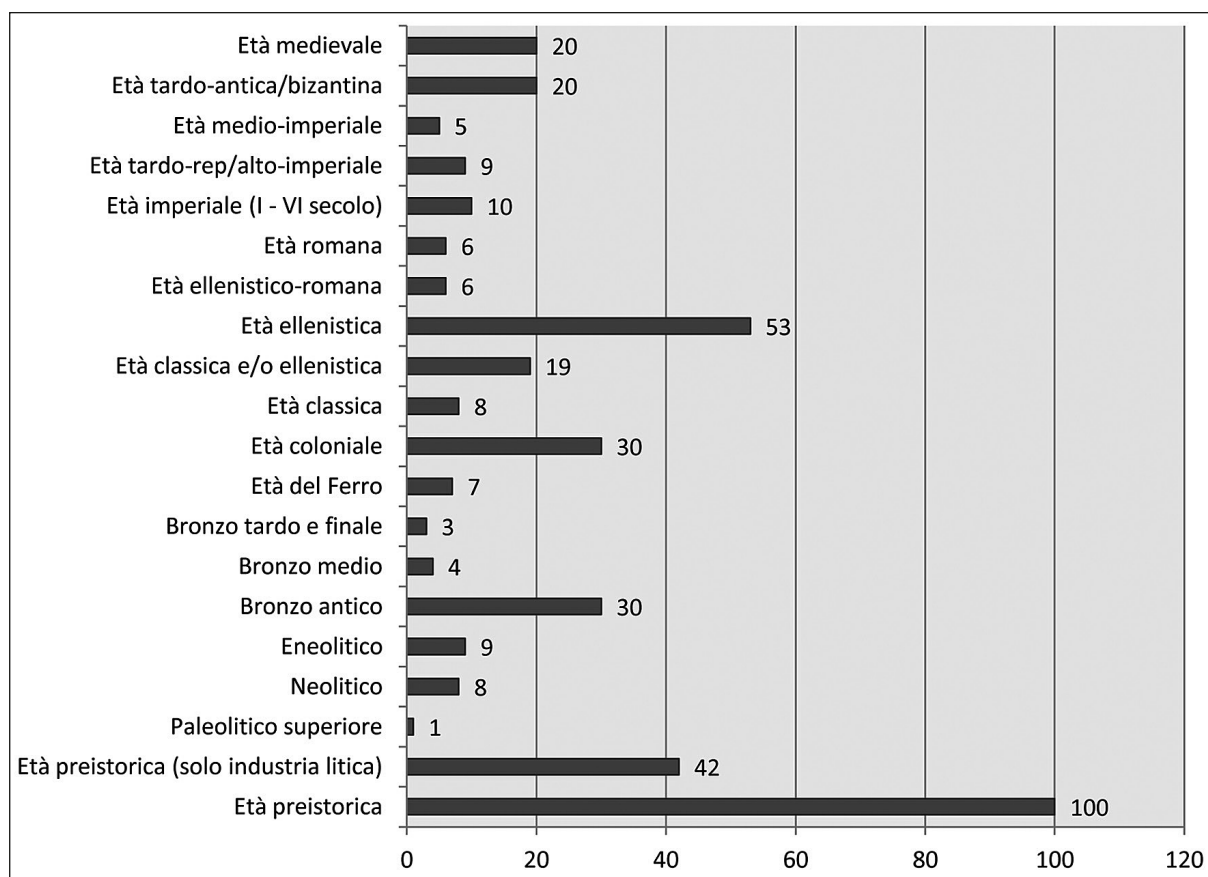


Fig. 5: Le attestazioni nel comprensorio, distinte per fasi cronologiche.

in molte UT sono presenti manufatti di età diverse; inoltre, non sempre i reperti forniscono dati puntuali, sicché spesso la determinazione cronologica rimane generica (età preistorica, età classica e/o ellenistica, età romana).

Sono 197 le UT nelle quali abbiamo rinvenuto reperti di età preistorica, spesso tuttavia (in ben 142 casi) non ben inquadrabili sul piano cronologico e culturale, ed in 42 UT (individuate soprattutto sui terrazzi di Monte Narbone e Piana di Cignana) abbiamo raccolto esclusivamente industria litica, realizzata in prevalenza attraverso la scheggiatura di piccoli ciottoli alluvionali di selce. Alcuni strumenti (bifacciali e *tranchets*) sono inquadrabili nell'ambito di una tecnica di scheggiatura campagnana, e quindi di età olocenica; in alcune UT sono attestati anche numerosi *choppers* e *chopping tools*, sempre ricavati da ciottoli di piccole dimensioni, di difficile interpretazione e collocazione cronologica.³² Numerosi sono in queste UT i rinveni-

menti di nuclei a distacchi centripeti, destinati alla produzione di schegge, documentati anche in un sito della Sicilia occidentale (contrada Tardara, tra Sciacca e Sambuca di Sicilia) inquadrato nell'ambito del Paleolitico superiore;³³ ipotesi di lavoro cui potremmo ascrivere, con estrema cautela, le testimonianze di industria litica sopra descritte.

Oltre a pochi rinvenimenti ascrivibili al Neolitico (in 8 UT), per lo più reperti sporadici in UT caratterizzate da più ampie attestazioni relative a fasi successive, significativa è invece – anche per la consistenza e la qualità dei manufatti, soprattutto ceramiche delle *facies* di Malpasso e Castelluccio – la documentazione di età eneolitica (in 9 UT) e dell'antica età del Bronzo (in 30 UT), spesso presente in uno stesso sito; è verosimile che a queste fasi possano essere ricondotte anche le numerosissime tombe a grotticella artificiale. Tra tutti, merita

32 Da alcuni studiosi sono attribuiti ad una fase antica del Paleolitico (definita in G. Bianchini, Manufatti della “pebble culture” in Sicilia, RScPreist 24, 1969, 171-180 “Small Pebble Culture”), da altri a fasi ben più recenti, inquadrabili nell'Olocene (F. Nicoletti, L'industria campagnana e

gli strumenti levigati di Monte Grande, in: G. Castellana, Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo, Quaderni del Museo Archeologico di Agrigento 4 [Palermo 1998] 383 f.).

33 F. Barattolo – C. Collina, Su di un nuovo giacimento del Paleolitico Superiore nella valle del fiume Carboj (Menfi, Trapani), Origini 28, 2006, 27-36.

attenzione il vastissimo sito (UT 309, esteso oltre 7 ha) che occupa la spianata sul versante sudorientale di Monte Grande, senza dubbio il sito preistorico di località Vicinzina segnalato da G. Castellana:³⁴ esso è in parte coperto (e dunque ancora protetto) da consistenti depositi di rosticcio di zolfo (scari di età moderna dovuti all'attività di lavorazione dello zolfo), e gli stessi reperti ceramici, talvolta concentrati in aree circoscritte (interpretabili, con ogni verosimiglianza, come capanne e/o gruppi di capanne), sono spesso di grandi dimensioni. E' dunque probabile che i livelli archeologici di questo grande insediamento – forse un villaggio, articolato in nuclei sparsi, attivo tra l'eneolitico finale ed il medio Bronzo (*facies* di Thapsos) – siano in parte ancora ben conservati.

Molto ben conservati sembrano essere i livelli di un altro sito (UT 322) della media età del Bronzo (con prevalenti materiali della *facies* di Thapsos), individuato sulla cresta nord-orientale della Piana di Cignana: su una parte del sito, là dove sembrava migliore lo stato di conservazione dell'area e dei reperti, è stata effettuata una raccolta sistematica dei manufatti, all'interno di quadrati di m 5x5, mentre nella parte restante del sito si è proceduto con una campionatura ragionata. Di particolare interesse³⁵ sono un coperchio (Taf. 13, 1 a) ed un'anforetta (Taf. 13, 1 b), quest'ultima attribuibile, con cautela, al Bronzo finale.

I dati di superficie attestano al momento una decisa contrazione nel numero dei siti tra il Bronzo medio e finale e l'età del Ferro (manufatti presenti rispettivamente solo in 3 e in 7 UT), e non è facile riconoscere eventuale continuità di vita dal Bronzo antico. Anzi, proprio nei siti in cui la documentazione ceramica è più ricca (e tra questi le UT 309 e 322, appena segnalate), non abbiamo al momento riconosciuto reperti successivi al Bronzo medio e finale.

Con l'età del Ferro nuovi insediamenti sorgono in alcuni luoghi del comprensorio, particolarmente significativi sul piano strategico, per lo più in aree già abitate nel Bronzo antico. In qualche caso ci sembra possibile ipotizzare la presenza di villaggi

e di più piccoli nuclei sparsi (capanne isolate?), ed in alcune UT reperti di età arcaica e classica attestano continuità di vita fino al VI-V secolo a.C.

In questo contesto va interpretata la ricchissima documentazione della località Cuminazzi (UT 12, 20, 26, 27, 31, 32, 33, 42, 43), all'estremità meridionale della Piana di Cignana (fig. 3), località già segnalata da G. Castellana per rinvenimenti delle età del Bronzo antico e del Ferro (fig. 6).³⁶

L'altissima frequenza di ceramiche della *facies* protostorica di S. Angelo Muxaro-Polizzello documentata dalla nostra campionatura (Taf. 13, 1 c-d) rivela strette affinità con repertori formali e decorativi tipici dei secoli VIII-VII e, soprattutto, VII-VI, ben attestati sia nei siti eponimi che nel più vicino Monte Saraceno di Ravanusa.³⁷ Questi rinvenimenti, associati a ceramiche di produzione indigena con decorazione a bande e a ceramica a vernice nera di VI-V secolo, permettono di ipotizzare un sistema di popolamento articolato probabilmente in piccoli villaggi aperti, che non hanno mai assunto i caratteri di un vero centro abitato (come invece, più a Oriente, Monte Castellazzo e Piano della Civita, e forse anche il più piccolo sito di Montagna del Bosco). Le ragioni possono essere legate alla conformazione del rilievo di Cuminazzi, una cresta piuttosto stretta, non ben difendibile sul versante nord-orientale. E tuttavia, la sua occupazione stabile è assolutamente necessaria nell'ottica del controllo delle principali direttrici viarie: insieme ai siti di età arcaico-classica di Piano Vento (UT 95)³⁸ e Serra Balate (UT 64) Cuminazzi domina infatti la sella tra il vallone Montechiaro e il vallone Cignana-Ficamara, punto di passaggio obbligato sulla direttrice est-ovest (come più ad Oriente la Portella di Licata, tra Monte Castellazzo e Piano della Civita), ed è in rapporto di interscambiabilità proprio con il Castellazzo. Inoltre, la posizione di Cuminazzi all'imboccatura del vallone Cignana può far ritenere che i siti più grandi (certamente le UT 12 e 26, e forse anche 42) abbiano svolto un ruolo centrale, poiché intorno ad essi potevano gravitare i più piccoli insediamenti – dove però non abbiamo raccolto reperti dell'età del Ferro, ma di età tardo-arcaica e classica (tra i più significativi

34 G. Castellana, Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo, Quaderni del Museo Archeologico di Agrigento 4 (Palermo 1998) 47.

35 I manufatti sono stati restaurati e consolidati dal Sig. Franco Termine, responsabile del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento, cui va il nostro ringraziamento.

36 G. Castellana, Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro, SicA 15, 49-50, 1982, 92-93.

37 C. Trombi, La ceramica indigena a decorazione monocroma e/o bicroma di Monte Saraceno di Ravanusa, QuadA-Mess 4, 2003, 61-82.

38 Castellana, Palma di Montechiaro 301.



Fig. 6: La cresta di Cuminazzi, vista da SE.

un orlo di *louterion*, qui illustrato alla Taf. 13, 1 e, da UT 207, 219)³⁹ e Piana di Cignana (UT 2, 316, 326, 330, 331, 333), sempre a controllo degli accessi ai due pianori.

Nell'età del Ferro, ed ancora in età arcaica a classica, nel comprensorio di Cuminazzi sono dunque presenti siti di rango diverso, interpretabili in un'ottica di sistema, mentre sul piano storico è evidente che queste evidenze si inseriscono in quell'interesse – sottolineato da molti studiosi⁴⁰ –

39 Proprio in “località collinosa...denominata Feudo Narbone”, presumibilmente Monte Narbone, Pirro Marconi (P. Marconi, Palma Montechiaro [Agrigento]. Sequestro di tesoretto di monete greche e c.d. punico-sicule, NSc [Serie 6] 7, 1931, 404) segnala il rinvenimento di un tesoretto di monete d'argento greche e siculo-puniche (cfr. anche Castellana, Palma di Montechiaro 304); sull'altopiano di Monte Narbone si troverebbero almeno tre fattorie greche di V sec. a.C. (BTCGI XII (1993) 249 s. v. Narbone [G. Castellana]), che tuttavia in assenza di dati cartografici non sono identificabili con i siti da noi individuati.

40 G. Caputo, Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio geloo-agrigentino, *MonAnt* 37, 1938, 682; D. Adamesteanu, Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale, *ArchCl* 8, 1956, 142 f.; E. De Miro, La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani, *Ko-*

che già alla fine del VII sec. a.C. Gela manifestava verso Occidente. Successivamente, con la progressiva affermazione di Akragas, tra età arcaica ed età classica viene insediato in modo complessivo ed organico il comprensorio costituito dai terrazzi di Monte Narbone e Piana di Cignana, proprio per le sue qualità strategiche, sia nella prospettiva delle comunicazioni est-ovest, sia in rapporto all'entroterra. La prospezione documenta infatti l'occupazione sistematica di tutti i punti più rilevati, posti a controllo delle vie di attraversamento dei due pianori e di quei sentieri, erti, che ne favorivano l'accesso; sono in prevalenza piccoli siti (in un caso i reperti sono dispersi su un'area di poche decine di mq), ma nel loro insieme consentono il controllo di un'ampia fascia dell'entroterra, anche nella direzione di Monte Saraceno di Ravanusa.

Molti dei siti di età arcaica a classica, in particolare su Monte Narbone e Piana di Cignana, rivelano continuità di vita in età ellenistica, periodo cui nel territorio in esame aumenta di molto (sembra dalla metà del IV secolo) il numero delle attestazioni: alle 53 UT di questa fase, in prevalenza di IV e III secolo (in pochi casi sembra chiaramente

attestato il II), vanno aggiunte altre 25 riferibili ad un arco cronologico che potremmo genericamente definire età ellenistico-romana, poiché il quasi esclusivo rinvenimento di laterizi e vasellame non precisamente classificabile (*pithoi* e ceramiche di uso comune) non sempre permette un più puntuale inquadramento cronologico. L'età ellenistica sembra dunque una fase di passaggio nelle dinamiche del popolamento: il comprensorio si contraddistingue infatti sia per una forte continuità topografica, in luoghi dallo spiccato ruolo strategico (Monte Castellazzo, il Castello di Montechiaro, oltre ai terrazzi di Narbone e Cignana e le creste di Piano Vento e Serra Balate), sia per un incremento dei siti in aree aperte, distribuiti in tutto il territorio oggetto della nostra indagine.

Ci si potrebbe chiedere se la sistematica occupazione dei luoghi di accesso al comprensorio Piana di Cignana-Monte Narbone – dalle cui creste lo sguardo spazia da Monte Castellazzo di Palma al basso corso del Salso-Imera meridionale, da Monte Saraceno di Ravanusa ad Akragas ed al suo immediato entroterra – non possa ricondursi al conflitto che vede contrapporre Siracusa ad Akragas dopo la morte di Timoleonte e fino al 315/314, conflitto che in quest'area della Sicilia culmina con l'attacco che Agatocle muove contro Akragas nel 312 e con la battaglia dell'Imera nel 311/310.⁴¹ Un significativo impatto sul territorio avrà avuto anche il successivo trattato del 306/305, che segnò l'inizio di un processo di pacificazione generale e di miglioramento delle relazioni economiche tra le città greche e quelle ricadenti nell'eparchia cartaginese, contribuendo ad un progressivo sviluppo dell'insediamento rurale. Dunque, anche se non ci è possibile andare oltre un generico riferimento ai principali episodi che segnano la storia del comprensorio in esame tra fine IV e inizi del III secolo a.C., è evidente che ai *phouria* ricordati dalle fonti (Diodoro ne segnala solo due, perché funzionali alla descrizione della battaglia presso la foce del Salso) dovevano affiancarsi altri presidi, alcuni anche molto piccoli e con prevalente funzione di vedetta (come l'indagine di superficie documentata in

altre aree della Sicilia),⁴² oltre ad insediamenti rurali ubicati in luoghi dalla spiccata posizione strategica, come la fattoria di Casa Maia, sulla cuspide NO della Piana di Cignana, da cui si domina tutto il basso corso del fiume Naro. Sul piano economico si potrebbe ipotizzare la presenza di colture a carattere intensivo, che ai cereali associavano la produzione olearia e quella vinaria (un frantoio è segnalato proprio a Casa Maia, ed è molto frequente il rinvenimento di contenitori di *pithoi* e macine in pietra lavica e/o in calcare).

I caratteri del popolamento mutano ancora in età imperiale romana, quando il numero complessivo delle UT si riduce drasticamente; alcuni siti attivi in età ellenistica rivelano continuità di vita, talvolta fino al tardo-antico, ma il fenomeno prevalente sembra essere quello della concentrazione del popolamento in pochi insediamenti di vaste dimensioni, grandi fattorie e ville. Lo stato di avanzamento della ricerca non ci permette al momento di proporre ipotesi convincenti circa la distribuzione nello spazio e le relazioni gerarchiche tra questi siti. Osserviamo però che ai già noti Cignana e Narasette (fig. 3), ed alla *mansio* di età repubblicana e imperiale di Portella di Rocca Corvo,⁴³ si affiancano ora una fattoria (UT 314) sul versante occidentale di Monte Grande, sull'unica direttrice viaria che dalle piccole baie a SO di Monte Grande conduce a Portella di Rocca Corvo; un'altra grande fattoria (o villa ?) a Piano Vento (UT 91); un più piccolo insediamento in località Bivio Giardino del Barone (UT 47), alla confluenza tra i valloni Cignana e Ficamara; infine, due grandi insediamenti, probabilmente ville, nelle località Mortilli (UT 336), non lontano dalla foce del Palma, e Margio Canniddaro (UT 339), sul vallone Grancifone. In attesa di una revisione complessiva dei materiali, ci limitiamo qui a segnalare il rinvenimento, a Mortilli, di un coppo con bollo MOTA, leggibile come M' OTA CATULI (Taf. 13, 1 f): bolli come

41 Per la ricostruzione dei luoghi della battaglia, si veda G.F. La Torre, Dall'Eknomos a Phintias: considerazioni sulla topografia del territorio di Licata in epoca storica, in: R. Gigli (a cura di), Megalai Nesioi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno, Studi e materiali di archeologia mediterranea 2 (Catania 2005) 91-114.

42 O. Belvedere, Contatto culturale e interrelazioni tra Greci e indigeni nel territorio di Himera, in: H. Tréziny (a cura di), Grecs et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses2 2006-2008, Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine 3 (Parigi 2010) 55-58.

43 D. Adamesteanu, Note di topografia siceliota. Parte I, Kokalos 9, 1963, 44-45. Sbancamenti, condizioni di inaccessibilità e ampi campi incolti non hanno ancora permesso di individuare il sito, anche se un'area di frammenti di età imperiale si trova proprio all'estremità occidentale di Rocca Corvo.

questo provengono dalla villa di Cignana, in contesti databili entro la seconda metà del II sec. d.C., e come è stato osservato da M.S. Rizzo e L. Zambito potrebbe essere riferibili a M^o Otacilio Catulo, senatore e *consul suffectus* in Sicilia nell'88 d.C., e ciò manifesterebbe l'interesse dell'aristocrazia senatoria ad investire nell'isola, anche nella catena della produzione dello zolfo.⁴⁴

Infine, ancora occasionali sono le testimonianze relative all'età medievale, ove si eccettui naturalmente il *vicus* di Cignana e la “Casa del Vescovo”, aree di frammenti e/o rinvenimenti sporadici legati quasi esclusivamente alla presenza di tegole e di pochi reperti ceramici con superficie invetriata.

44 M.S. Rizzo – L. Zambito, *Novità epigrafiche* 271-277.

